

Il monastero di S. Isabella del Portogallo in Sassari. Origini e fondazione*

Maria Eugenia Cadeddu

Massimo Pitti

La città

Sul finire del XVI secolo, lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara definiva la sua città d'origine "*urbs omnium maxima (...) et praeclarissima*" in Sardegna, situata "*in loco amoenissimo et totius insulae saluberrimo*", caratterizzata al suo interno da strade ampie e numerosi cortili e piazze, con gran varietà di giardini, orti e frutteti nei suoi dintorni più prossimi. Le quattrocento sorgenti di acqua dolce sparse nelle campagne circostanti favorivano la coltivazione di ortaggi e agrumi, in un territorio di per sé fertilissimo che produceva in abbondanza vino, olio, frumento e lino, adatto anche all'allevamento, alla caccia e alla pesca¹.

Qualche decennio prima, un'analoga immagine del capoluogo sassarese, seppure in termini più concisi, era stata fornita anche dal cagliaritano Sigismondo Arquer, il quale in un'opera dedicata alla Sardegna e stampata a Basilea nel 1550, nella *Cosmographia universalis* del Münster, ricordava della città il suolo "*amoenum et pulcherrimis irriguum fontibus, abundans multis et bonis frugibus*"².

Sassari effettivamente, al di là delle preziosità letterarie, era sorta in posizione di poco elevata al centro di un vasto pianoro, fertile e naturalmente irriguo, a ridosso del golfo dell'Asinara, che anche per la facilità delle comunicazioni sin dall'antichità aveva costituito un'area di densa frequentazione insediativa.

In principio *curtis* di modeste dimensioni, dovette il suo sviluppo e la sua espansione principalmente allo sfruttamento delle risorse agricole, incrementato dopo il Mille dall'opera dei monaci benedettini, e al conseguente interesse commerciale per la zona dimostrato dai mercanti continentali, in special modo pisani e genovesi. La sua affermazione come realtà urbana è generalmente collocata dagli storici agli inizi del XIII secolo³, quando divenne più consistente il processo di trasferimento *in loco* degli abitanti delle campagne e dei mercanti di origine peninsulare maggiormente coinvolti nei traffici della regione.

A partire da questo periodo, il consolidarsi della componente "borghese" all'interno del suo ceto dirigente⁴ fece sì che la città si distinguesse negli anni a venire per una spiccata vocazione all'indipendenza, sia nei confronti dei re di Torres sia del potere ecclesiastico, e che la via dell'accordo politico ed economico con le repubbliche di Pisa e Genova fosse ritenuta la

* Il presente articolo è stato elaborato in collaborazione dai due autori, tuttavia la prima parte è stata redatta da Maria Eugenia Cadeddu, la seconda da Massimo Pitti.

¹ I.F. Fara, *In Sardiniae chorographiam libri duo*, ed. E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, I, pp. 164-168.

² S. Arquer, *Sardiniae brevis bistoria et descriptio*, ed. C. Thermes, Cagliari, Trois, 1987, p. 28.

³ Si veda in particolare M. Tangheroni, "Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Convegno di studi (Sassari, 1983), a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari, EDES, 1986, p. 46. Sulle origini e lo sviluppo di Sassari in epoca medioevale si rimanda da ultimo alle opere di A. Castellaccio, *Sassari medioevale*, Sassari, Delfino, 1996; M. Porcu Gaias, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Iliaso, 1996.

⁴ Un ceto dirigente composito per provenienza oltre che per tipologia di attività, visto che l'elemento locale si affiancava con vivace intraprendenza ai forestieri stabilitisi in città (M. Tangheroni, "Nascita ed affermazione di una città" cit., pp. 50-53).

migliore per la salvaguardia degli interessi locali⁵. Nella seconda metà del XIII secolo, Sassari appare già organizzata secondo le forme del comune podestarile e pazonato, il quale, sebbene subordinato all'egemonia di Pisa o Genova, aveva comunque garantiti dalla città alleata una certa autonomia di governo e privilegi commerciali in Sardegna e nella penisola.

I tumultuosi avvenimenti succedutisi in Sardegna a quell'epoca, legati all'intromissione sempre più invasiva di Pisani e Genovesi nella politica dei regni sardi, non ostacolarono la crescita demografica e lo sviluppo socio-economico della città, che anzi seppe destreggiarsi con senso pratico nelle relazioni con i due comuni italiani e "conservare una sua identità ed una sua autonoma capacità di iniziativa"⁶. E così alle soglie del XIV secolo, quando si prospettò con qualche evidenza l'instaurazione da parte catalano-aragonese del regno di Sardegna e Corsica, infeudato nel 1297 da Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona⁷, l'oligarchia sassarese avviò subito trattative con quest'ultimo, al fine di mantenere, se non di aumentare, le proprie prerogative ed i propri domini territoriali anche sotto un'eventuale bandiera iberica.

Ottenute da Giacomo II le dovute assicurazioni in materia, nel corso delle operazioni militari condotte dalle truppe iberiche in Sardegna per realizzare il suddetto regno (1323-26)⁸, i Sassaresi si rivelarono però alleati instabili e temibili, poco propensi a ridimensionare i termini della loro autonomia per una quieta sottomissione alla Corona d'Aragona. E non trovando su tale questione una duratura intesa con i conquistatori, di cui pure avevano favorito la venuta, si ribellarono più volte al loro dominio, subendo saccheggi, espulsioni e confische, fino a quando, negli anni 1330-33 e poi nel 1355, la città venne in parte evacuata e ripopolata da sudditi iberici della monarchia.

Il lungo e devastante conflitto che oppose l'Aragona al regno d'Arborea nella seconda metà del XIV secolo non apportò miglioramenti alla situazione di Sassari, che in quel periodo oltre a patire le conseguenze della guerra, dovette affrontare carestie ed epidemie di peste, con evidenti ripercussioni sul popolamento e sull'economia. Soltanto nel corso del secolo seguente, dopo la stipula dell'accordo di pace, nel 1420, fra Alfonso V d'Aragona e l'ultimo discendente dei re arborensi, il visconte Guglielmo di Narbona, la città poté recuperare una funzione produttiva e commerciale di rilievo, grazie ai numerosi privilegi concessi dal monarca aragonese, ma grazie anche al vastissimo territorio di sua pertinenza e alla "doppia vocazione mercantile ed agricola della sua economia"⁹. Tali circostanze infatti, come ha ben esemplificato Francesco Manconi, rendevano Sassari in parte immune dagli effetti negativi prodotti dai cambi

⁵ Agli inizi del XIII secolo, la Sardegna risultava divisa in quattro regni o giudicati (Cagliari, Arborea, Torres e Gallura), formati nel corso dell'alto medioevo e governati da differenti dinastie, le quali, pur unite da antichi legami di parentela costantemente rinnovati, erano spesso in conflitto fra loro. In tutti e quattro gli stati approdarono dopo il Mille mercanti pisani e genovesi, a cui fecero seguito esponenti della nobiltà ligure e toscana e successivamente rappresentanti comunali di Pisa e Genova, con obiettivi e programmi che andavano ben oltre gli interessi commerciali dei loro concittadini precedentemente giunti in Sardegna. Inserirsi con abilità nel quadro politico-diplomatico sardo, sia gli aristocratici sia i suddetti comuni seppero conquistare terre e potere a discapito delle antiche dinastie giudicali, tanto che agli inizi del XIV secolo dei quattro regni citati sopravviveva soltanto l'Arborea, mentre il territorio di Torres era suddiviso fra i Doria, i Malaspina ed il comune di Sassari, e le vaste regioni corrispondenti ai regni di Cagliari e Gallura erano controllate nella quasi totalità dal comune di Pisa.

⁶ M. Tangheroni, "Nascita ed affermazione di una città" cit., p. 54.

⁷ La creazione e conseguente infeudazione del regno di Sardegna e Corsica a Giacomo II avrebbe dovuto contribuire a risolvere, nei piani di Bonifacio VIII, la guerra del Vespro e porre fine alla contesa fra gli Angioini ed i re d'Aragona in merito all'eredità Hohenstaufen nel sud Italia; in cambio di tale concessione Giacomo rinunciava infatti ai suoi diritti sulla Sicilia. È evidente però che la concreta attuazione del dominio catalano-aragonese sulle due isole, tramite negoziati o conflitti, doveva tener conto delle entità statuali in esse presenti.

⁸ Sullo svolgimento di questa prima fase della conquista, volta principalmente all'occupazione dei possedimenti pisani nell'isola, e sul ruolo tenuto da Sassari si veda da ultimo M.E. Cadeddu, "Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica", *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, Cagliari, 1995, pp. 251-316.

⁹ F. Manconi, "Mercanti, contadini e artigiani nella Sassari medievale e moderna", in *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 386.

strutturali della conquista catalano-aragonese, *in primis* dalla dicotomia di tipo economico fra città e campagne generata dall'introduzione del feudalesimo in Sardegna, favorendo anzi gli scambi nella regione e al di fuori dall'isola¹⁰.

Nel censimento del 1485, a riprova di questa fase di prosperità, Sassari risultò la città con la popolazione più numerosa della Sardegna. Il suo ceto dirigente, formato da feudatari che non disdegnavano la mercatura e da mercanti interessati alle terre ed ai titoli nobiliari, dal punto di vista etnico era composto sia da casati di origine catalano-aragonese sia da famiglie sassaresi e continentali¹¹, ciò che contribuiva in altro modo alla peculiarità della sua situazione. I lignaggi locali, sopravvissuti ai cambi del ripopolamento dell'età precedente, non mancarono di inserirsi nel nuovo assetto politico e istituzionale del regno sardo, così come quelli di provenienza iberica seppero far propria la tradizione autonoma della città.

I primi decenni del XVI secolo non segnarono invece per il capoluogo sassarese un'epoca di altrettanta floridezza. Alla diminuzione delle attività mercantili nella regione, dovuta ai frequenti attacchi barbareschi al porto di Torres e al competitivo ruolo guadagnato nel frattempo dallo scalo di Alghero, si aggiunsero l'invasione da parte delle truppe francesi nel 1527 ed una disastrosa pestilenza l'anno successivo, che provocò migliaia di vittime¹². Sul versante sociale, inserito anche il regno sardo fra i più vasti domini della Corona di Spagna, proseguì in questo secolo il processo d'integrazione di Sassari nell'area ideologica e culturale iberica, come testimoniano anche le carriere seguite da alcuni fra i suoi più illustri cittadini. È il caso, per esempio, del giurista Alessio Fontana, che prima di essere nominato maestro razionale del regno di Sardegna (1556), per quasi trent'anni servì fedelmente come funzionario la corte imperiale di Carlo V e Filippo II, spostandosi così di frequente in Spagna, Italia, Germania e Fiandre¹³; o altrimenti di Francesco de Vico, anch'egli giurista, laureatosi probabilmente a Salamanca, che divenne nel 1627 reggente nel Supremo Consiglio d'Aragona ed esercitò vari incarichi presso la corte di Madrid¹⁴.

La dipendenza delle congregazioni religiose, di antico o più recente insediamento, dalla provincia spagnola avrebbe ulteriormente facilitato tale processo, rendendolo evidente anche sul piano urbanistico. La diffusione infatti di tali congregazioni nel territorio e la fondazione di loro collegi e monasteri avrebbero portato Sassari ad assumere sempre più "la fisionomia tutta spagnola di città-convento"¹⁵.

Il monastero

In una delle zone più antiche di Sassari, un tempo denominata *Lu Bagnu*, fra le attuali via Isabelline, via S. Elisabetta e corso Vico, venne costruito, nell'ultimo decennio del XV secolo¹⁶, un monastero intitolato a S. Elisabetta di Ungheria¹⁷. Dipendente dalla parrocchia di S. Apollinare,

¹⁰ F. Manconi, "Mercanti, contadini" cit., pp. 386-387.

¹¹ F. Manconi, "Mercanti, contadini" cit., pp. 387-389. Sull'oligarchia sassarese si veda anche A. Mattone, "Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo", in *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 431-439.

¹² Nei censimenti del 1603 e del 1626-27 Sassari risultò ancora la città più popolata del regno sardo.

¹³ Nei suoi ripetuti soggiorni in questi paesi il Fontana ebbe modo di conoscere diversi componenti della Compagnia di Gesù e di apprezzare lo spirito della congregazione, tanto da adoperarsi in vario modo per far sì che anche a Sassari venisse fondato un collegio gesuitico. Per ulteriori particolari sulla vita del Fontana si rimanda a R. Turtas, "Alessio Fontana. Note biografiche", in E. Cadoni - R. Turtas, *Umanisti sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e di Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988, pp. 159-171.

¹⁴ Sul Vico, autore fra l'altro di opere storiche e giuridiche, si veda P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Chirio e Mina, 1838, III, pp. 291-301.

¹⁵ M. Porcu Gaias, *Sassari* cit., p. 219.

¹⁶ F. de Vico, *Historia general de la isla y reino de Sardenña*, Barcelona, Déu, 1639, II, VI, cap. XXX.

¹⁷ Elisabetta de Andechs-Meran, nata a Presburgo nel 1207, dopo la morte del marito Ludovico IV di Turingia, si dedicò alla vita ascetica e alle opere di carità, vestendo l'abito di terziaria francescana nel 1228; morì nel 1231 e fu canonizzata quattro anni dopo da Gregorio IX. Patrona del terz'ordine francescano, è festeggiata in Sardegna il 17 novembre, ad Olbia (G. Piras, *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*, Cagliari, Scuola

ospitava monache appartenenti al terz'ordine francescano della Penitenza e fu il primo convento femminile edificato in città.

Nel corso del secolo successivo, per motivi non altrimenti noti, le condizioni economiche dell'istituto divennero particolarmente precarie, a tal punto che gli stamenti del parlamento convocato a Cagliari dal viceré Fernández de Heredia (1553-54), nel memoriale presentato per il donativo, fra le somme destinate ad ospedali, opere pie e monasteri prevedero lo stanziamento di 300 soldi e 50 denari in suo soccorso¹⁸.

Fu così che la nobildonna Margherita Tavera¹⁹, dopo la morte del marito Gavino Marongiu Gambella²⁰, avvenuta nel 1610, espresse all'arcivescovo di Sassari Manca de Cedrelles l'intenzione di ristrutturare ed ampliare a proprie spese il suddetto monastero e di dedicarsi lei stessa alla vita claustrale, sempre nel novero delle terziarie francescane. Il prelado accolse con parere positivo l'iniziativa, disponendo l'allontanamento delle poche religiose che ancora risiedevano nell'edificio, tuttavia la ferma opposizione di costoro alla sua decisione fece sì che i propositi della Tavera non sortissero effetto immediato. La controversia con le monache di S. Elisabetta si protrasse negli anni e fu risolta soltanto nel 1623, quando un successore del Manca de Cedrelles, l'arcivescovo Passamar, emise una conclusiva sentenza a favore della nobildonna sassarese²¹. Le religiose dovettero così abbandonare i locali disputati per consentire l'avvio dei lavori edilizi e l'insediamento della futura comunità di terziarie.

Il monastero e la chiesa annessa costruiti per volontà della Tavera furono dedicati al culto di una pronipote della citata santa Elisabetta, Isabella del Portogallo, la *Rainha Santa* di epoca medioevale, figlia di Pietro III d'Aragona e moglie di Dinis del Portogallo, divenuta terziaria francescana dopo la morte del marito. Dichiarata beata da Leone X nel 1516, la regina di origine aragonese venne canonizzata da Urbano VIII nel 1625, due anni prima che lo stesso pontefice autorizzasse la fondazione del convento sassarese.

Nell'attualità poche vestigia restano della chiesa a lei dedicata, demolita insieme al monastero nel 1904, tuttavia dalle testimonianze documentarie ed iconografiche a noi pervenute si sa che era in stile gotico-lombardo, con cappelle laterali e altari lignei, contraddistinta da notevoli dorature "in oro zecchino"²², e che un imponente retablo, disposto al di sopra dell'altare maggiore, raffigurava Isabella del Portogallo tra san Francesco d'Assisi e santa Chiara²³.

Tipografica Francescana, 1958, pp. 235-236; A.F. Spada, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi dall'XI al XVII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1988, p. 297; *Dizionario dei santi venerati in Sardegna*, a cura di A. Vargiu, Cagliari, Edizioni Sardegna da scoprire, 1993, p. 71).

¹⁸ G. Sorgia, *Il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (1553-1554)*, Milano, Giuffrè, 1963, p. 213. Anche il Fara, nella sua descrizione di Sassari già citata, definì il monastero "desertum" (I.F. Fara, *In Sardiniae chorographiam* cit., I, p. 166).

¹⁹ Margherita Tavera nacque a Sassari nel 1573. Rimasta vedova in giovane età, sposò in seconde nozze il nobile Gavino Marongiu Gambella, che morì nel 1610 senza lasciare eredi (P. Tola, *Dizionario biografico* cit., III, pp. 248-249, voce "Tavera Margherita").

²⁰ Il Marongiu Gambella, in linea con la religiosità dell'epoca, come pure la moglie Margherita, non avendo discendenti diretti volle destinare il suo ricco patrimonio alla fondazione di tre conventi, per i Mercedari, i Carmelitani ed i Trinitari (P. Tola, *Dizionario biografico* cit., II, pp. 235-236, voce "Marongio Angelo").

²¹ Le notizie riguardanti le due distinte fondazioni del monastero, oltre che nell'opera del Vico, sono presenti in una cronaca seicentesca, redatta in spagnolo da una religiosa dello stesso convento, di cui è rimasta soltanto una traduzione in lingua italiana del XIX secolo. Questa è stata recentemente edita nel volume *Il Liber Professionum delle Isabelline di Sassari. Il manoscritto II, 2g1*, a cura di G. Zichi, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 70-73.

²² E. Costa, *Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1967, 2ª ed., II, II, p. 336.

²³ Nello stesso comparivano anche i ritratti di Filippo IV di Spagna e di sua moglie Isabella di Borbone (E. Costa, *Sassari* cit., II, II, p. 336; Id., *Archivio pittorico della città di Sassari diplomatico, araldico, epigrafico, monumentale, artistico, storico*, a cura di E. Espa, Sassari, Chiarella, 1976, p. 196). Per altri dettagli sull'architettura del monastero e della chiesa si rimanda a M. Porcu Gaias, *Sassari* cit., sch. 78, pp. 271-272.

Per quanto riguarda il monastero, disponeva di un dormitorio e di un refettorio atti ad ospitare in principio circa trenta religiose, e inoltre di un ampio giardino, confinante con le mura cittadine, completo di strutture per la raccolta dell'acqua e delle provviste.

Terminati i lavori di ristrutturazione dell'edificio, il 4 luglio 1628, giorno della festa liturgica di santa Isabella²⁴, l'arcivescovo Passamar procedette alla chiusura della porta d'accesso del monastero, nel corso di una solenne cerimonia a cui parteciparono tutti i parroci della città, i rappresentanti degli ordini religiosi, i consiglieri municipali ed il delegato apostolico Antonio Nusco²⁵. Le prime monache che vi si stabilirono furono la fondatrice, divenuta ormai suor Isabella Margherita²⁶, e quattro novizie, insieme a tre converse e due educande²⁷.

Soprattutto negli anni successivi, numerose giovani appartenenti a famiglie nobili e benestanti della città furono accolte nel monastero per ricevere un'educazione adeguata al loro rango sociale, circostanza questa che giovò alle finanze ed al prestigio dell'istituto, rendendolo nel XVIII secolo, a parere dello storico Damiano Filia, "il più aristocratico di Sassari"²⁸.

Cionostante, la politica di razionalizzazione degli istituti ecclesiastici inaugurata dal governo sabauda per contrastare l'eccessivo numero di religiosi negli stati sardi²⁹, afferenti soprattutto al clero regolare, non risparmiò nemmeno il convento delle Isabelline sassaresi. Le disposizioni di Carlo Emanuele III del 1766, volte a limitare il numero delle monache a seconda delle possibilità economiche di ciascun istituto religioso, e successivamente la legge Rattazzi sulla soppressione dei monasteri, approvata nel 1855, che proibiva le professioni religiose e l'accettazione delle novizie, decretarono anche per il convento di S. Isabella un sicuro declino. A nulla valsero gli sforzi e le speranze dell'arcivescovo Marongiu Del Rio, che negli ultimi decenni dell'Ottocento raccomandava alle monache di perseverare nell'osservanza della loro disciplina religiosa per garantire in tutti i modi la sopravvivenza dell'istituto. Nel 1874 questo ospitava 25 religiose, divenute 6 nel 1885 e quindi 4 nel 1897, ragione per cui l'edificio venne consegnato dopo pochi anni al comune di Sassari ed infine demolito nel 1904³⁰. Nella medesima area venne costruita una strada che conduceva a corso Vico.

²⁴ In tale giorno è tuttora celebrata in Sardegna, a Seneghe (*Dizionario dei santi* cit., p. 70).

²⁵ Nominato vescovo di Alghero nel 1639, il Nusco inaugurò in questa stessa città, nel 1641, un monastero intitolato a S. Isabella del Portogallo, fondato dal canonico Dionigi Soredas qualche anno prima (*Il Liber Professionum* cit., p. 21, nota 14).

²⁶ Dopo aver terminato il periodo di noviziato, la Tavera professò i voti solenni di obbedienza, povertà, castità e perpetua clausura il 4 luglio 1629, venendo eletta, probabilmente nello stesso anno, badessa del monastero; morì il 14 settembre 1638.

²⁷ Il breve pontificio di fondazione contemplava infatti la possibilità di accogliere nel monastero educande e *convitoras*. Sul ceto sociale di costoro e delle Isabelline si vedano i dati presentati da Giancarlo Zichi in *Il Liber Professionum* cit., pp. 31-61.

²⁸ D. Filia, *La Sardegna cristiana (dal 1720 alla Pace del Laterano)*, Sassari, Stamperia della Libreria Italiana e Straniera, 1929, p. 150, nota 1. Il monastero amministrava un consistente patrimonio fondiario e immobiliare che si estendeva anche al di fuori della città di Sassari.

²⁹ Durante la guerra di successione spagnola che agli inizi del XVIII secolo oppose Filippo d'Angiò a Carlo d'Asburgo, la Sardegna fu occupata dall'esercito austriaco e agli Asburgo rimase con i trattati di Utrecht e di Rastadt (1713-14). Successivamente però, a seguito dei movimentati strascichi del conflitto, il regno sardo fu ceduto dall'Austria ai duchi di Savoia in cambio della Sicilia (1718-20).

³⁰ *Il Liber Professionum* cit., pp. 14-21.